

Assistenza “personalizzata” per i malati oncologici

La scoperta di una patologia oncologica può determinare un forte impatto emozionale. Studi epidemiologici dimostrano come una diagnosi precoce ed un adeguato trattamento chirurgico e/o medico (chemioterapia, radioterapia, etc.), in una elevata percentuale di casi, possano migliorare sensibilmente la qualità della vita. Tuttavia l'impatto con una diagnosi di malattia neoplastica rappresenta una vera e propria sfida non solo per chi ne è coinvolto in prima persona ma anche per le persone che gli sono accanto: familiari, amici e operatori sanitari. Di fronte a neoplasie localizzate in particolari zone del corpo, come il colon o il retto, il paziente si trova a dover affrontare non solo la malattia ma anche situazioni di stress collegate a visite e indagini strumentali fastidiose, interventi chirurgici complessi (ad esempio creazione di ano artificiale provvisorio o definitivo). Il malato, costantemente “osservato” dai sanitari durante il periodo di diagnosi e cura, è costretto ad instaurare così un nuovo rapporto con il proprio corpo. Questi cambiamenti si accompagnano ad un elevato livello di stress e possono influenzare l'equilibrio emotivo, coinvolgendo il sistema nervoso, endocrino ed immunitario ed esponendo così l'organismo anche a maggiori rischi di aggravamento della malattia stessa. L'intensità del trauma, collegato alla scoperta della patologia e al tipo di iter terapeutico che il paziente dovrà affrontare, dipende sia dalla gravità della malattia sia dall'insieme di fattori soggettivi, quali età, personalità, condizione sociale, esperienze pregresse, caratteristiche ambientali con cui il soggetto si relaziona. Alcuni ricercatori, riconoscendo l'importanza di queste variabili, hanno approfondito ulteriormente gli stili di reazione dei pazienti alla malattia, evidenziando ben cinque tipologie: spirito combattivo (accettazione della malattia da parte del malato che desidera combattere per sconfiggerla); negazione-evitamento (indifferenza verso la malattia, cercando di minimizzarla); fatalismo (accettazione passiva della malattia da parte del malato che non ha nessun desiderio di combattere); preoccupazione ansiosa (atteggiamento ansioso e timoroso per l'evoluzione della malattia) e, infine, disperazione (rassegnazione alla malattia con depressione e sentimenti di sopraffazione). La malattia oncologica interferisce con il progetto esistenziale dell'individuo facendo emergere aspetti del suo universo interiore precedentemente controllati o rimossi: un processo invasivo che altera la capacità di gestione dei bisogni affettivi e sociali, sconvolgendo l'equilibrio psicologico del soggetto malato e influenzando negativamente la sua adesione (compliance) alle cure mediche. Il disagio psicologico di chi è colpito da una patologia maligna si presenta come un Disturbo di Adattamento che comporta una ridotta capacità di gestione delle situazioni stressanti ed un ridotto senso di controllo. La malattia in genere, e il tumore in particolare, può quindi provocare un crollo della propria immagine determinando in alcuni casi una depersonalizzazione o un disturbo dell'identificazione del proprio corpo: i pazienti sono sottoposti a stress intenso, vivono stati emotivi drammatici ed attivano strategie difensive inconsepe per contenere ed arginare emozioni altrimenti sopraffacenti. Uno dei disturbi più frequenti è la depressione endogena e reattiva che si manifesta con sintomi di inerzia, inibizione, stati di solitudine e sentimenti negativi riguardo al futuro, influenzando il decorso e la prognosi della stessa malattia. Un supporto psicologico finalizzato a modificare l'atteggiamento del soggetto verso la malattia potrebbe, dunque, avere un effetto positivo sulle terapie mediche, facilitando il processo di adattamento del paziente alla malattia e di promuovere l'adesione e la sua partecipazione attiva al programma terapeutico. Il trattamento psicologico consiste in un'attenta osservazione clinica dell'evoluzione del disturbo, intervenendo con strategie clinico-terapeutiche, come semplici colloqui o psicoterapie di supporto, a seconda della gravità della situazione. Si tratta, dunque, di un approccio finalizzato a mobilitare le risorse protettive del malato, agendo su più livelli: fisico, cognitivo, emotivo e sociale. Il supporto psicologico offre

al paziente l'opportunità di condividere e rielaborare i propri sentimenti, bisogni e speranze che si alternano in questa fase della vita permettendogli di ritrovare quell'equilibrio psicofisico in cui corpo, mente ed emozioni riescano ad accordarsi su un compromesso gestibile. E' importante che gli operatori sanitari coinvolti gestiscano l'assistenza a questi malati in modo "personalizzato" ponendo al centro dell'interesse professionale non solo le terapie medico farmacologiche e psicologiche, ma anche la persona con la sua unicità e soggettività che include perplessità, bisogni e paure e, soprattutto, instaurando una relazione con la sua malattia.

Alessandro Bazzoni

www.colonrettoedintorni.it